

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
chiavi in mano
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

l'Unità - Sabato 21 gennaio 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
chiavi in mano
 VIA GURINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

DRAMMI DELLA TERZA ETÀ. A Morena massacra la consorte dopo l'ennesima lite Al Tuscolano sfiorata la tragedia, lei salva per miracolo

A ottant'anni uccide la moglie «Era arrogante»

Lei voleva lasciare i soldi all'unica figlia femmina, lui al figlio prediletto. L'ennesima, violenta, lite per questioni di soldi, poi lui ha preso un coltellaccio da cucina e ammazzato la consorte, Carmela Schillaci di 73 anni. In mattina alle 8, Angelo Mattalano, 81 anni, ha telefonato al 113 e confessato il delitto. Alla polizia accorsa subito nell'appartamento di Morena si è giustificato: «Mia moglie mi voleva uccidere, io ho ucciso lei. È sempre stata arrogante».

MARIA ANNUNZIATA ZEOANELLI

■ Seduto su una sedia, nel corridoio, con la mano poggiata sul bastone e la maglia del pigiama imbrattata di sangue. «Mia moglie sta di là. È morta». Una frase secca come quella che aveva pronunciato poco prima per telefono al 113: «Mia moglie mi voleva uccidere, io ho ucciso lei». Angelo Mattalano, 81 anni, originario di Santa Caterina, in provincia di Caltanissetta, sembrava tranquillo. Leri mattina subito dopo aver ucciso a coltellate la moglie Carmela Schillaci di 73 anni. Mentre gli agenti lo trasportavano dall'appartamento di via Postigliola a Morena dove gli anziani coniugi vivevano, all'ospedale di Frascati, lui non ha avuto esitazioni: «È sempre stata arrogante mia moglie».

E così, dopo 53 anni di matrimonio sei figli, un discreto conto «alla posta», la loro vita coniugale improvvisamente ha preso un'altra piega, tragica. Liti su liti, sempre per soldi, sfociate ieri in un omicidio. L'ultima lite l'avevano avuta giovedì sera, secondo quanto avrebbe riferito Angelo Mattalano, perché lui voleva ritirare 220 milioni alla posta per darli ad uno dei figli maschi, mentre la moglie i soldi voleva darli all'unica figlia femmina.

Allora, la lite interrotta giovedì sera è ricominciata venerdì mattina, alle 8. Erano ancora in pigiama la moglie si era già messa al lavoro per preparare il pranzo. Sui fornelli, nella pentola, i ceci lentamente si avviavano a cottura. Poi di nuovo urla, sul tavolo del soggiorno, una valigia pronta non si sa ancora di chi fosse. «Vado alla posta a prendere i soldi», e la lite dev'essere iniziata così. La signora Carmela allora ha afferrato un coltellaccio da cucina, con la lama lunga circa 30 centimetri si sarebbe avventata sul marito ferendolo leggermente e facendolo cadere a terra. «Abbiamo lottato. Ho preso il coltello dalle sue mani e l'ho colpita - ha raccontato ieri alla polizia Angelo Mattalano.

Il primo colpo al ventre e poi un altro e un altro ancora dietro le spalle. La signora Carmela è rima-

sta a terra, con il volto verso il pavimento in un lago di sangue. Vicino una brandina messa in un lato del soggiorno. Il coltello a un metro di distanza dal suo corpo.

Angelo Mattalano si è alzato da terra ha preso il suo bastone e ha chiamato il 113. Poi è finito all'ospedale di Frascati con numerose contusioni su tutto il corpo e un'accusa di omicidio volontario sulle spalle. In ospedale dovrà rimanerci sei giorni, soprattutto a causa della sua asma e dei tanti problemi di salute che si porta dietro da anni. Ogni tanto si porta alla bocca la mascherina dell'ossigeno poi quando si riprende parla agli agenti che lo piantonano, in stretto dialetto siciliano. Non si capisce molto quello che dice. Ma qualche frase anche da fuori la porta si intuisce. «Litigavamo sempre per i soldi per i figli». Sei figli, cinque vivono in America. Alfonso, Giuseppe e l'unica figlia, Michela sono a Boston, a Sacramento vive Giovanni e a San Francisco Rosario. Solo Salvatore ha scelto di abitare in Sicilia a Caltanissetta. Lui, l'imbecille, era stato in America poi in Africa, per lavorare. Era un fabbro ma era riuscito ad accumulare una bella somma. All'inizio degli anni 60 aveva costruito quella palazzina elegante a due piani a Morena. Quattro appartamenti tre dei quali venduti negli anni. Ultimamente lui e la moglie si recavano spesso in America a trovare i figli. Erano tornati in Italia proprio qualche giorno prima di Natale. Erano riservati, quasi scontroso lui che non aveva rapporti con i vicini. «Li sentivamo parlare ogni tanto - dice Angelo che abita alla porta a fianco - ma neanche si capivano bene perché parlavano siciliano. Leri sera era tutto tranquillo alle 11,30 ma loro erano sempre così riservati. Di insolito negli ultimi tempi, c'erano solo quelle tapparelle sempre calate».

Il primo ad accorgersi di quel che accadeva al secondo piano della palazzina è del condominio di via Tuscolana ieri mattina e sta con un operaio dell'Enef che stava lavorando nel cortile sopra una scala. L'uomo ha visto nella cucina di un appartamento un uomo che stava colpendo una donna con un ammasso ed è corso in portineria per far chiamare il 113. Quasi contemporaneamente Filomena Rinaldi si affacciava alla finestra reggendosi la testa ferita gridando aiuto e

lanciano subito dopo le chiavi che sono state raccolte dal portiere. Nessuno però è potuto entrare nell'appartamento degli anziani coniugi perché all'interno era stato tirato il paletto e solo dopo l'intervento di un ripete armato sul posto con un agente di polizia, l'ex impiegato dell'Inail ha aperto. Ed era in uno stato di totale confusione mentale. «Non ricordava nemmeno più di aver aggredito la donna - raccontava uno degli agenti - guardava nel vuoto, sorrideva completamente incosciente». Mentre l'anziana veniva ricoverata gli agenti sono riusciti a rintracciare una delle figlie che abita nello stesso quartiere. «È successo quello che temevamo - sembra abbaiare il figlio - le liti ormai erano all'ordine del giorno e mio padre non ci stava più tanto con la testa. Avevamo pensato di allontanare la mamma e di portarla a vivere con qualcuno di noi ma non abbiamo fatto in tempo».

«Una povera donna piccola ed esile con un marito padrone alto e grosso che la comandava a bacchetta e la costringeva a scendere cento volte al giorno per fare la



La casa del delitto. In alto a destra Carmela Schillaci e Angelo Mattalano

Ivano Pais/Nuova Cronaca

Picchiata dal marito centenario Anni di vessazioni, poi la prende a martellate

NOSTRO SERVIZIO

■ «Per favore, non riportatemi in questa casa, non ci voglio più tornare», ha detto mentre la mettevano sull'ambulanza con la testa ferita. Così è finito per Filomena Rinaldi, di 89 anni un matrimonio vicino alle nozze di diamante da cui sono nati quattro figli e poi tanti nipoti. Ieri mattina, poco dopo le dieci, nell'appartamento di via Tuscolana, il marito Germano Rinaldi pensionato Inail di 92 anni l'ha picchiata con un manico di scopa, poi l'ha presa a martellate in testa rischiando di ucciderla. Ora la donna è ricoverata alle Figgie di San Camillo in prognosi riservata.

Il primo ad accorgersi di quel che accadeva al secondo piano della palazzina è del condominio di via Tuscolana ieri mattina e sta con un operaio dell'Enef che stava lavorando nel cortile sopra una scala. L'uomo ha visto nella cucina di un appartamento un uomo che stava colpendo una donna con un ammasso ed è corso in portineria per far chiamare il 113. Quasi contemporaneamente Filomena Rinaldi si affacciava alla finestra reggendosi la testa ferita gridando aiuto e

spesa perché si dimenticava continuamente qualcosa. E lei spesso passando si fermava qui nella guardiola e si lamentava». Così descriveva la burrascosa coppia il portiere assunto solo da pochi giorni ma già a conoscenza della triste vita coniugale del Rinaldi. Unanimi i vicini di casa parlavano di «cose inaudite» riportate da Filomena per amore del marito. Un signore che abita accanto diceva che una volta l'uomo aveva perfino buttato dall'alto un vaso di fiori per colpire al capo la moglie che ricadeva con la borsa della spesa. Una signora aggiungeva: «Quell'uomo è un dittatore, delle volte si sedeva sul balcone a prendere il sole, mentre quella poveretta andava in giro per esaudire i suoi capricci. Come se non bastasse quando mi tornava se lui non era soddisfatto la picchiava col bastone che usava come appoggio le rare volte che usciva». Ed una ragazza aggiungeva: «Qualche volta la signora scendeva a casa ma per sfogarsi un po' e io cercavo di consolarla. Ma non sapevo davvero cosa dirle. Lo sapevamo tutti che litigava già da tempo col marito. Allora la ascoltavo». Tutti solidali, ma impotenti. E adesso Filomena Rinaldi il non ci vuole più tornare.

«Una povera donna piccola ed esile con un marito padrone alto e grosso che la comandava a bacchetta e la costringeva a scendere cento volte al giorno per fare la

ziani, che inventano un qualsiasi pretesto pur di poter parlare per qualche minuto con qualcuno». «E anche vero - hanno ribadito Cavaliere e Ronconi - che sarebbe giusto sollecitare di più visita la società in cui viviamo. L'attenzione e la collaborazione dei vicini di casa dei poveri e di quanti si trovano quotidianamente sotto gli occhi le condizioni degli anziani. Molti delitti molte violenze e soprattutto molti suicidi di anziani avrebbero potuto essere evitati se solo i vicini di casa, ad esempio avessero rotto la omertà di sempre segnalando la situazione alle forze dell'ordine o ai servizi sociali».

L'assessorato ai Servizi sociali



Il prof. Antonini «L'ira del vecchio...»

ROBERTO MONTEFORTE

■ «Ad una certa età, dopo una vita passata in comune, può esplodere un'ira violenta non contenibile - afferma il professor Francesco Antonini, genitore che commenta senza sorpresa i drammatici fatti accaduti - Non si tratta di demenza, ma di mancanza di freni legata al processo di arteriosclerosi proprio dell'età. Ma non pensiamo che si tratti di fatti nuovi, sono situazioni che sono sempre accadute. Sempre infatti sono esistiti mariti violenti e padroni, come mogli petulant e rivendicative».

Ma allora non crede che si tratti di fatti estremi, della rottura di un equilibrio?

Più che questo penso ad una situazione molto comune. Quando viene meno l'amore la sessualità e le altre forme di compensazione quando si è condannati a condividere ogni ora della giornata lo stesso posto, e si tratta spesso di un ambiente piccolo senza altri spazi o situazioni che possono distogliere come ad esempio un giardino o il lavoro, si diventa intolleranti. Intollerante la moglie che si vede il marito tutto il giorno tra i piedi mettere bocca su tutto. Intollerante il marito che senza più lo sfogo del lavoro costretto a casa si vede a volte ripreso dalla moglie che brontola e invece la vorrebbe comandare e la vorrebbe ubbidiente. Mentre la donna resta madre e difende i figli. Ma nell'uomo l'ira è irrefrenabile. E parlo anche di me. Ho 74 anni e sono un marito padrone che ha le sue ire, e posso essere anche violento. Sinceramente per me, che ho un forte senso del possesso non posso certo prevedere che comporta mento potrei avere nei prossimi anni. Ma per i 90 me ne mancano 15.

Scherzi a parte, come nasce questa carica violenta?

Se si resta chiusi in se stessi, in una coabitazione forzata dal grande amore se c'è stato si può passare al grande odio, al rancore. È una situazione più comune di quel che si possa pensare. Si può a rigore a desiderare di uccidere il

«traditore», la persona sulla quale si conta di più e che ti tradisce quella che ti è stata più vicina. Perché non si tollera il tradimento delle persone con cui si è condiviso tutto e si crede debba ubbidire. In altri casi può scoppiare una gelosia sfrenata, una forma delirante lucida e ossessiva che può coinvolgere anche i figli. Se saltano i freni inibitori si può passare a ve di fatto.

Quindi se saltano i freni inibitori il desiderio violento può diventare un atto concreto?

Esattamente. E quante volte vi è il desiderio ma l'atto violento non viene compiuto soltanto perché l'anziano non ci riesce o perché i tentativi non hanno successo per impedimenti fisici, ma il desiderio non resta. Non dimentichiamo che molte volte il vecchio non ha più paura della morte, di darsela e procurarla ad altri, non ha più niente altro da perdere.

Ma non vi è anche l'effetto di una società particolarmente violenta?

Vi è l'effetto della televisione che in una vita di solitudine oltre ad essere l'unico sfogo con la carica di violenza che trasmette può portare a credere che tutto sia consentito e portare a confondere l'immaginazione con la realtà. Come per quei giovani che ammazzano i genitori e sono come con vinti che siano finti, che uccidere sia stata tutta una finzione e non la realtà, perché l'esempio è continuo, come a teatro. E questo può accadere anche per gli anziani.

Quindi non la sorprende questa esplosione di violenza che ha per protagonisti coppie di anziani?

Ma l'ira del vecchio c'è sempre stata ed è stata resa in modo straordinario dal regista giapponese Kurosawa nel film *Ran* tratto dal Re Lear di Shakespeare. Un film che vedo e faccio vedere ai miei allievi dove viene descritta l'ira furiosa e terribile del vecchio imperatore che impersona l'ira senile, disposta ad uccidere tutti quelli che hanno tradito e minacciano il suo potere. figli compresi.

Investigatori unanimi. «Gli anziani sono soli e aumentano. I vicini dovrebbero segnalare i casi a rischio» «È un problema sociale, non criminale»

NOSTRO SERVIZIO

■ Abbandono sociale, familiari poco presenti, declino delle facoltà fisiche e soprattutto di quelle mentali. Gli investigatori sono tutti d'accordo: sono queste le cause che portano gli anziani ad essere sempre più spesso protagonisti di casi di cronaca nera.

«Anche quando uccide un coniuge - ha spiegato il comandante del Nucleo operativo dei carabinieri Antonio Malone - un ottuagenario non può essere considerato un criminale. Quello che accade è un fatto che più che nell'ambito del crimine va classificato in quello

del disagio psichico o in problemi malicci sociali». «Quasi sempre - ha precisato il dirigente della Squadra mobile Rodolfo Ronconi - delitti di questo tipo non comportano problemi investigativi. L'anziano che uccide di solito non fugge anzi è lui stesso il primo a consegnarsi alle forze dell'ordine quando non incorre in comprensibili meccanismi di rimozione». E non solo. «Il più delle volte - ha spiegato il dirigente della Criminalpol Nicola Cavaliere - l'anziano o l'anziana che in un raptus uccidono il coniuge o l'amico finiscono poi per sui-

cidarsi, perché insieme al compagno hanno ucciso anche una parte di se stessi». Non è vero però hanno sottolineato sia polizia che carabinieri che i delitti che coinvolgono gli anziani stanno aumentando. «È vero piuttosto - ha detto il colonnello Malone - che c'è un problema di ordine sociale: una popolazione anziana sempre più folta. Solitudine e disadattamento ha fatto notare Roberto Casale comandante della sezione Delitti contro le persone del Nucleo operativo sono i problemi che affliggono la maggior parte degli anziani. Lo prova anche il 112 - i nostri operatori - ha detto Casale - ricevono centinaia di chiamate di an-

ziani, che inventano un qualsiasi pretesto pur di poter parlare per qualche minuto con qualcuno». «E anche vero - hanno ribadito Cavaliere e Ronconi - che sarebbe giusto sollecitare di più visita la società in cui viviamo. L'attenzione e la collaborazione dei vicini di casa dei poveri e di quanti si trovano quotidianamente sotto gli occhi le condizioni degli anziani. Molti delitti molte violenze e soprattutto molti suicidi di anziani avrebbero potuto essere evitati se solo i vicini di casa, ad esempio avessero rotto la omertà di sempre segnalando la situazione alle forze dell'ordine o ai servizi sociali».

L'assessorato ai Servizi sociali



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Mecenate, 50. Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Muccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321